



Rassegna Stampa

Lunedì 27

Gennaio

2020

Green New Deal, è scontro sulle risorse per l'Italia

►La critica di Fitto: «Troppo pochi 364 milioni per un Paese con centrali e mega-acciaieria» ►La risposta della commissaria Ferreira: «Fondi nazionali per riconvertire l'Ilva»

È sempre acceso il dibattito sulle risorse del Green New Deal, e che riguarderanno in maniera significativa anche la Puglia. Il nuovo Fondo per la transizione giusta da 7,5 miliardi di euro, presentato dalla Commissione europea, destinerà all'Italia circa 360 milioni di euro. L'Ue ha infatti previsto di dedicare un quarto del proprio bilancio alla lotta ai cambiamenti climatici, e lo fa attraverso un piano di investimenti per i prossimi dieci anni.

Dei 7,5 miliardi di euro promessi dal meccanismo di transizione equa (Just Transition Mechanism) per sostenere la transizione del continente europeo verso il Green Deal, all'Italia saranno destinati solo 364 milioni. È vero che il paese "ha diverse centrali a carbone e il secondo impianto siderurgico più grande in Ue in crisi (quello dell'ex Ilva), ma ha anche un Pil pro capite che gli consente di utilizzare parte dei suoi fondi nazionali per aiutarci. L'Italia è la settima economia mondiale", ha detto la commissaria europea per la coesione e le riforme Elisa Ferreira, parlando del patto verde per l'Europa e del meccanismo di transizione equa varato dal nuovo Esecutivo per sostenerlo. Ferreira risponde all'eurodeputato di Ecr Raffaele Fitto che chiede come sia possibile che a un paese come l'Italia "spettino solo 364 milioni di euro" pur essendo un paese con diverse centrali a carbone e l'impianto siderurgico dell'ex Ilva di Taranto da riconvertire. "È giusto - ha detto la commissaria - che anche un paese come l'Italia possa accedere ai finanziamenti per le regioni e le aree più povere ma bisogna tenere a mente il criterio di prosperità relativa: ovvero il sostegno ai paesi previsto dal meccanismo di transizione giusta deve essere calcolato in base alla ricchezza dei singoli paesi e delle sue capacità di crescita".

Fitto, la scorsa settimana a Bruxelles, proprio nell'audizione presieduta da Ferreira aveva espresso il suo punto di vista: «L'impianto è assolutamente condivisibile - ha detto Fitto - ma ho votato contro il Green New Deal perché ho visto nella presentazione e nella discussione una incertezza complessiva rispetto alle garanzie per poter realizzare tutto ciò di cui stiamo parlando. Il mio intervento non vuole essere polemico, ma ci sono punti da considerare, a cominciare dal Just Transition Fund: l'Italia ottiene soltanto 364 milioni di euro pur avendo diverse centrali a carbone e la più grande acciaieria d'Europa. La seconda consi-

derazione riguarda i rischi di far pagare queste strategie alle Politiche di Coesione. Non abbiamo certezza di queste risorse, siamo di fronte solo a proposte. Siamo tutti favorevoli a lasciare un pianeta migliore ma a pagare il prezzo più alto non possono essere le Regioni del Sud. Che vengono così danneggiate due volte: poche risorse all'Italia nel Just Transition (solo 364 milioni) e taglio dei Fondi di Coesione».

Nello scorso weekend, invece, è stato il Pd a prendere una posizione di difesa nei confronti del Green New Deal, e lo ha fatto durante una confe-



La commissaria europea per la coesione e le riforme Elisa Ferreira

renza a Taranto. «Il Green New Deal - ha affermato il Partito Democratico è la cornice naturale all'interno della quale il problema dell'Ilva potrà essere risolto». L'eurodeputata Pina Picerno, analizzando il piano di investimenti da mille miliardi di euro in dieci anni recentemente approvato dal Parlamento europeo, per la sostenibilità ambientale e la riduzione delle emissioni, ha detto: «È cominciata una nuova stagione che scommette sulla decarbonizzazione». A Fitto ha risposto Ubaldo Pagano sulla polemica innescata da Raffaele Fitto. «Il rosicone professionista Raffaele Fitto dice che le risorse approvate col fondo di transizione sono poche per l'Italia, ma gli rispondo che fino a oggi c'era zero, e lui sta al Parlamento europeo da tre legislature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd difende il piano: «Rappresenta una grande opportunità per Taranto»

L'allarme

Fiamme al siderurgico Azienda e sindacati «Normale procedura di sicurezza»



► Allarme ieri sera a Taranto per le fiamme che si sono alzate dallo stabilimento siderurgico ArcelorMittal di Taranto. Ma non si tratta di nessun incendio nel siderurgico, né di emergenza, precisano fonti sindacali. È invece scattata la procedura di sicurezza che prevede in caso di anomalie nel processo produttivo l'accensione automatica delle torce per liberare gas. Una procedura standard, spiegano le fonti sindacali, anche se osservando dalla città le fiamme si è portati a pensare che qualcosa di grave sia accaduto, mentre - si afferma - non c'è stata alcuna conseguenza per le persone. Oltre che essere visibili a distanza, stanno anche circolando in rete filmati che documentano quanto sta avvenendo, il che alimenta paura ed allarme tra i cittadini. Ad essere entrate in funzione, secondo fonti sindacali, sarebbero le torce della batteria 10 delle cokerie e della centrale elettrica. I sindacati annunciano infine che oggi chiederanno all'azienda chiarimenti su quanto accaduto. L'accensione delle torce del siderurgico di Taranto è una procedura che rientra nella normale gestione della rete. I valori di riferimento Aia (Autorizzazione integrata ambientale) non sono stati superati e non si sono registrati problemi di nessuna natura hanno assicurato fonti ArcelorMittal. L'accensione è durata circa 15 minuti. Appena bilanciata la rete, concludono le fonti dell'azienda, le torce sono state spente.

L'eurodeputato aveva espresso timori per i fondi delle Politiche di Coesione

Visite specialistiche gratuite: già centinaia sono le prenotazioni

Il telefono del San Marco assediato dagli utenti per l'iniziativa che parte oggi e che andrà avanti anche domani e dopodomani

GROTTAGLIE

Per l'open Day che è stato programmato nell'ospedale San Marco di Grottaglie sono state già centinaia le richieste avanzate dagli utenti per beneficiare di specifiche prestazioni specialistiche.

Numerosissime, nell'ordine di svariate centinaia, infatti, sono state le richieste di prenotazione già pervenute presso la struttura sanitaria del San Marco di Grottaglie.

Secondo quanto emerso negli ultimi giorni, sono stati tantissimi i cittadini che hanno mostrato il proprio interesse alle varie prestazioni specialistiche gratuite che sono offerte dal presidio.

Tutto ciò in occasione dell'open day programmato per il 27, il 28 e il 29 gennaio.

«Abbiamo ricevuto moltissime telefonate e numerosi cittadini sono venuti anche personalmente in struttura per verificare il reale funzionamento del servizio di prenotazione, a fronte della linea telefonica dedicata, spesso risultante occupata per l'elevato numero di richieste evase», ha affermato la dottoressa Annarita De Santis,

dirigente medico del presidio grottagliese.

«L'evento ha davvero avuto una grande risonanza: abbiamo ricevuto infatti numerose richieste anche da parte di utenti dei Comuni limitrofi e di Comuni altre provincie della Puglia».



Sono state messe a disposizione oltre duecento prestazioni: possibili ancora altre richieste

Come è noto, l'iniziativa si svolge in concomitanza con la festa patronale di San Ciro, medico e protettore degli ammalati.

La stessa iniziativa è realizzata grazie, soprattutto, alla disponibilità personale di tanti medici, che si sono resi disponibili ad elargire prestazioni specialistiche volontarie oltre ai propri impegni istituzionali.

Nello specifico, in totale sono state messe a disposizione più di duecento prestazioni specialistiche, la maggior parte delle quali prenotate nel giro di poche ore.

Al momento, è ancora possibile prenotare altre visite di fisioterapia, di geriatria, di chirurgia vascolare ed ecografie dell'addome.

In ogni caso, tutte le prenotazioni sono soggette, inoltre, ad ulteriori verifiche da parte della direzione medica.

Saranno filtrate infatti le richieste di cittadini che si sono già sottoposti recentemente allo stesso tipo di prestazione specialistica o che abbiano già una prenotazione in agenda per i prossimi mesi, ciascuno secondo il codice di priorità fissato dal medico di medicina generale in prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vademecum

di tranquillità

Mascherine, cibi, vaccini, ristoranti: come proteggersi senza problemi

0

I casi importati di 2009-nCov identificati in Italia: non ce ne sono al momento. Tutti i casi sospetti sono stati fino a ieri attribuiti ad altre infezioni

4

I virus influenzali che saranno in circolazione fino a marzo. Il vaccino antinfluenzale protegge da questi 4, non dal virus nCov, ma è utile farlo

3

I pazienti sbarcati dalla Cina identificati in Francia: avevano contratto il virus ma sono guariti. Non è giustificata la paura di volare in Europa

1 Ha senso tenersi lontano dai luoghi frequentati dai cinesi in Italia?

No. Non c'è ragione di evitare i luoghi frequentati dalla popolazione cinese in Italia, comportamento che ha causato la diminuzione di clienti nei ristoranti tipici e nei drugstore gestiti da cinesi. In Italia non sono stati identificati casi importati (cioè provenienti dalle città colpite) di 2009-nCov, il virus responsabile delle epidemie nella Repubblica Popolare. Quindi questo agente infettivo non è in circolazione nel nostro Paese. Oltretutto per essere eventualmente contagiati occorrerebbe un contatto molto stretto con una persona malata. Per contatto stretto il ministero della Salute nella circolare inviata alle Regioni intende «lavorare a stretto contatto o condividere la stessa classe con un paziente con nCoV, viaggiare accanto a lui, vivere nella stessa abitazione». Circostanze per il momento non realizzabili in quanto, ripetiamo, il virus non è presente in Italia e tutti i casi sospetti sono stati attribuiti ad altre infezioni con sintomatologia simile.

2 Dobbiamo temere il cibo cinese come fonte di infezione?

No. Non ci sono evidenze che il virus si trasmetta attraverso il cibo per via alimentare, attraverso il consumo di pietanze preparate con materie prime provenienti dalla Cina. Il nuovo virus si diffonde per via respiratoria, penetrando nell'organismo attraverso naso e bocca. In generale, a prescindere dall'emergenza attuale, per ridurre l'esposizione a una serie di malattie respiratorie vengono raccomandate dal ministero della Salute «pratiche alimentari sicure come evitare carne cruda o poco cotta, frutta e verdura non lavate e bevande non imbottigliate».

3 È utile lavarsi le mani?

Sì. Il mantenimento dell'igiene delle mani è alla base di ogni comportamento di prevenzione. È una di quelle semplici azioni che aiutano a contenere la diffusione di malattie infettive in generale e di quelle che si trasmettono per via aerea come l'influenza. Ecco le regole: lavare spesso le mani con acqua e sapone, in particolare dopo avere tossito e starnutito o dopo avere frequentato luoghi e mezzi di trasporto pubblici. Se acqua e sapone non sono disponibili, possibile usare in alternativa soluzioni detergenti a base di alcol che si possono acquistare con facilità.

4 Il vaccino antinfluenzale può aiutare a farci sentire più sicuri?

Sì. Il vaccino antinfluenzale, oltre a proteggere dai 4 virus influenzali che saranno in circolazione fino a marzo (in questi giorni il picco), potrebbe servire a facilitare la diagnosi nel caso si prenda una malattia respiratoria con febbre, tosse e raffreddore dopo aver avuto contatti con persone malate. Il vaccino è infatti consigliato a chi debba recarsi per motivi non rinviabili nelle zone colpite.

5 Bisogna evitare i viaggi aerei?

No. L'Organizzazione mondiale della sanità, Oms, non ha dato indicazioni per evitare spostamenti in aereo a meno che le destinazioni non siano le aree colpite dall'epidemia. Non c'è ragione di evitare di recarsi in Paesi dove si sono verificati solo casi isolati legati a viaggiatori arrivati da Wuhan o da aree della Cina interessate dal virus. A maggior ragione non è giustificata la paura di volare in Europa. I tre pazienti identificati in Francia erano sbarcati dalla Cina e sono guariti.

6 L'uso della mascherina è consigliato?

No. Usarla al di fuori dei contesti sanitari non ha senso, tanto più nei Paesi occidentali.

L'EMERGENZA SANITARIA

La Cina si blindata contro il virus

Gli italiani restano

Contrari all'evacuazione i 60 connazionali nella città focolaio di Wuhan
Oltre 50 le vittime. In Vietnam primo caso di contagio fuori dal Paese

dal nostro corrispondente
Filippo Santelli

PECHINO - «Ho una scorta di mascherine, i supermercati sono aperti, il cibo non manca», racconta un italiano di Wuhan. «Noi restiamo qui». Se ne potrebbero andare i nostri connazionali, circa una sessantina in tutto, rimasti bloccati nella metropoli in quarantena. Ieri l'Unità di crisi del ministero degli Esteri li ha chiamati uno ad uno, proponendo loro una via d'uscita «via terra». Ma l'impressione, dalle voci che *Repubblica* ha potuto raccogliere, è che pochi lo faranno. Un po' perché la situazione a Wuhan non appare fuori controllo, almeno per loro: c'è disagio per i trasporti bloccati, la noia di dover stare chissà per quanto a casa, ma panico no. Nessuno ha sintomi da coronavirus, nessuno ha bisogno di affrontare la ressa degli ospedali. L'altra ragione è che l'evacuazione sarebbe molto tortuosa, perché prevede ben due settimane di isolamento in un ospedale di una città vicina, probabilmente Changsha, cinque ore di distanza verso Sud, prima di potersi dire davvero liberi.

Uno dei dilemmi per il Partito è se confermare le sessioni parlamentari

Questo è quello che la Cina è disposta a concedere. Non solo all'Italia, ma anche alla Francia, con cui abbiamo lavorato in tandem. Nessun rimpatrio diretto con voli charter, nessuna eccezione alla quarantena. Forse verrà fatta per gli Stati Uniti, che martedì potranno caricare sul loro Boeing in partenza da Wuhan verso San Francisco anche dei cittadini "comuni", si intende senza status e passaporto diplomatico. Di voli parla anche il premier giapponese Shinzo Abe, ma senza dettagli concreti.

Trasporti

A tutti gli altri tocca invece il trasporto via terra (probabilmente in bus) e i 14 giorni di quarantena presso un ospedale gestito dalle autorità cinesi, forse dall'esercito. «Appreziamo lo sforzo delle istituzioni», spiega un altro italiano. «Ma credo che il rischio sia più alto andandocene che restando in casa». Anche se il blocco durasse settimane.

Il bollettino dell'epidemia continua a peggiorare. Il più recente recita 56 morti e oltre 2mila casi confermati (la metà nella provincia dello Hubei). Secondo le autorità la capa-

Stop alle feste

● Roma

La capitale ha deciso di cancellare i festeggiamenti del Capodanno cinese in programma il 2 febbraio a San Giovanni. «Abbiamo concordato con tutta la comunità - spiega all'Ansa la portavoce della comunità, Lucia King - Perché c'è gente che sta male e non è il caso di festeggiare. Decideremo una nuova data».

● Milano

Annullata anche la grande festa del 2 febbraio in via Sarpi, la Chinatown milanese, in solidarietà verso la popolazione cinese colpita dal coronavirus.

● Prato

Il tempio buddista cinese di Prato, Pu Hua Si, e le associazioni di "Amicizia Italia-Cina" del territorio hanno deciso nelle ultime ore di non svolgere le tradizionali sfilate del dragone previste per sabato 1 e domenica 2 febbraio

cità del virus di trasmettersi cresce, si è scoperto che a differenza della Sars il contagio può avvenire anche nel periodo d'incubazione. In Vietnam è stato confermato il primo caso di contagio diretto fuori dal territorio cinese. In parallelo si rafforza la grande muraglia sanitaria creata dalle autorità cinesi. Secondo i media di regime il gruppo di emergenza capeggiato dal premier Li Keqiang sta valutando di estendere le vacanze del Capodanno lunare, in modo da evitare la contro migrazione di massa dei cittadini verso le grandi città.

Metropoli

Alcune metropoli come Suzhou hanno ritardato di una settimana, all'8 febbraio, la riapertura delle fabbriche mentre Pechino ha sospeso a tempo indeterminato quella delle scuole. Due province, Guangdong e Jiangxi, hanno introdotto l'obbligo della mascherina. E nonostante il Tibet sia l'unico territorio della Cina non colpito, da oggi chiuderà pure il Potala di Lhasa, il monumento buddista più famoso al mondo. Per il Partito una dei grandi dilemmi sarà se confermare o meno le due Sessioni del parlamento cinese, durante le quali centinaia di delegati di ogni parte della Cina raggiungono Pechino. L'appuntamento chiave per il calendario politico comunista è a inizio marzo, rimandarlo sarebbe un duro colpo di immagine. D'altra parte è impossibile prevedere se per allora l'epidemia sarà stata contenuta o addirittura sconfitta.



Rivolta social, bloccata la vendita delle specie che possono trasmettere il contagio

Dai pipistrelli ai serpenti messo al bando il cibo selvaggio

dentro il mercato di Wuhan. E a far infuriare ancora di più la parte di Cina che non apprezza, a giudicare dai milioni di persone che in queste ore postano sui social #noallaselvaggina, è il fatto che la Sars aveva avuto esattamente la stessa origine. Come se il Dragone e il suo governo non imparassero dai propri errori.

Più gli animali selvatici vengono a contatto con l'uomo, più i virus possono fare il salto: stavolta lo avranno capito? Il ministero dell'Agricoltura con una circolare vieta su tutto il territorio del Dragone il commercio e la vendita di selvaggina. Eppure anche in questo caso, come all'epoca della Sars, il bando è fissato solo «fino alla fine dell'epidemia».



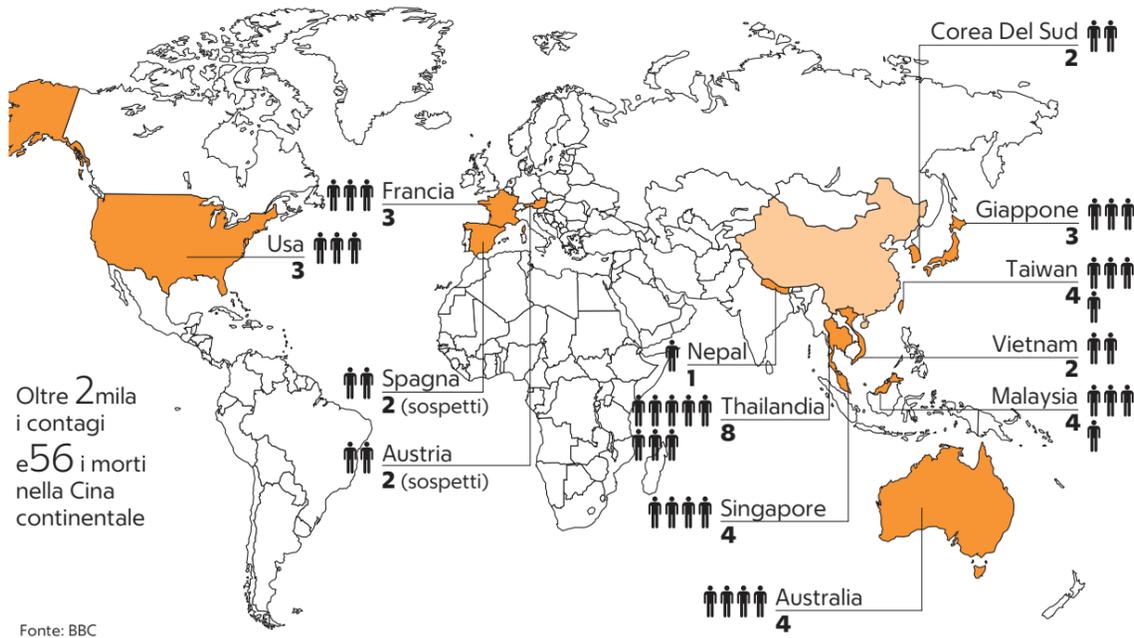
▲ **Cobra per la zuppa**
Il proprietario dello Snake café di Hong Kong, mostra i cobra con cui si fa la zuppa

Ci sono fattori sia culturali che economici che spiegano la passione della Cina per le pietanze rare, e quindi l'esitazione del Partito comunista nell'usare il pugno di ferro. Qui non esistono tabù religiosi sugli alimenti e la medicina tradizionale attribuisce a molte specie selvatiche proprietà ringiovanenti, curative o stimolanti. Così in molte regioni povere e remote commercializzare è una fonte di reddito preziosa. La legge consente addirittura di allevare ben 54, tra cui i ratti del bambù, gli scoiattoli e i millepiedi. Rispetto all'industria alimentare tradizionale, i controlli sono molto più laschi e difficili, anche se un'ispezione dello scorso settembre al mercato di Wu-



Wuhan deserta
Pochissime auto circolano nel centro di Wuhan dove da giorni per il virus sono stati bloccati i mezzi pubblici

I casi di contagio nel mondo



IN ITALIA

Controlli e esperti Così il ministero risponde all'allarme

**Regioni allertate
Ospedali di riferimento
lo Spallanzani di Roma
e il Sacco di Milano**

di **Michele Bocci**

La rete è stata attivata, nelle Regioni sanno cosa fare e come farlo, in che modo muovere i reparti di malattie infettive, i laboratori e anche il cosiddetto territorio, cioè medici di famiglia e servizi di emergenza. A forza di riunioni e circolari, e grazie a una task force di esperti che si riunisce quotidianamente, il ministero alla Salute ha messo in piedi il sistema di risposta al rischio coronavirus. Per ora il nuovo micro organismo non è arrivato, se lo farà si spera in questo modo di tenerlo sotto controllo. Soprattutto di evitare i temutissimi casi secondari, cioè i contagi di persone che sono state a contatto qui in Italia con malati arrivati dalla Cina. Quelli sono il primo vero passo di un'epidemia.

Da dove ci si aspettano i casi
Il ministero valuta due possibilità. L'arrivo di persone malate in aereo o la scoperta, da parte di chi è rientrato dalla Cina da alcuni giorni ma da meno di due settimane (tempo stimato per l'incubazione), di sintomi preoccupanti. Per la prima evenienza Roberto Speranza e i suoi tecnici hanno appena previsto un aumento dell'attenzione. Visto che in Italia non arrivano più voli da Wuhan per il blocco della città (erano tre alla settimana e atterravano a Fiumicino), si faranno controlli sui passeggeri di tutti gli aerei che giungono dalla Cina, allo scalo di Roma oppure a Malpensa. La task force ha così deciso di aumentare il numero degli operatori sanitari presenti nei due aeroporti. Da oggi la temperatura dei viaggiatori sarà presa direttamente a bordo dell'aereo. A tutti coloro che non hanno febbre verrà fatto scrivere dove sono diretti e quale tragitto intendono fare. Chi invece

dovesse avere sintomi a casa, una volta rientrato, dovrà rivolgersi al medico di famiglia oppure al servizio di emergenza, il 118. Meglio non andare al pronto soccorso, dove si potrebbero contagiare altre persone, ma aspettare un trasporto sanitario protetto su un'ambulanza. Da oggi per dare informazioni a chi ha sintomi ed è stato in Cina, sarà attivato il numero del ministero 1500.

La rete di ospedali e laboratori
L'Italia, anche grazie ai fondi che a suo tempo vennero stanziati per la cura dell'Aids, ha molti reparti di malattie infettive, praticamente uno ogni provincia medio grande. Sono queste le strutture deputate ad accogliere i casi sospetti, in attesa che i laboratori autorizzati dalle varie regioni a ricercare il coronavirus eseguano l'esame. Quasi ovunque il test diagnostico è già disponibile perché la Cina ha fornito subito il codice genetico del nuovo virus. È prevista una seconda conferma del caso, da parte dello Spallanzani di

Roma. L'ospedale di riferimento per chi atterra a Fiumicino è proprio lo Spallanzani, per chi arriva a Malpensa è il Sacco di Milano.

La definizione di caso sospetto
Il ministero alla Salute indica una serie di caratteristiche da valutare per stabilire se ci si trova di fronte a un caso sospetto. La prima riguarda le persone che hanno una infezione respiratoria acuta, grave o meno, con febbre e tosse. Non deve esserci, nel caso quel malato sia in ospedale, una causa nota che spieghi pienamente la patologia. Poi è fondamentale che quella persona sia stata a Wuhan nelle ultime due settimane, oppure che abbia avuto in cura, se si tratta di un operatore sanitario, malati con infezioni respiratorie acute. Altre persone da seguire con attenzione sono coloro che, sia per motivi sanitari che di parentela o amicizia, hanno avuto contatti con malati di coronavirus o con persone rientrate da poco da Wuhan.

Come si seguono i pazienti
I casi sospetti, è scritto in una delle circolari, devono essere visitati in un'area separata e messi in isolamento nel reparto di malattie infettive «possibilmente in una stanza singola, facendo loro indossare una mascherina chirurgica, se riescono a tollerarla». Il numero di operatori, familiari e visitatori per ogni sospetto deve essere ridotto e essere registrato. «Il personale sanitario che accudisce tali casi dovrebbe, ove possibile, essere dedicato esclusivamente a questi pazienti per ridurre il rischio di trasmissione». Gli operatori devono prendere tutte le precauzioni necessarie per prevenire la trasmissione per via aerea o per contatto. «In particolare, dovrebbe indossare: mascherina e protezione facciale, camice impermeabile a maniche lunghe non sterile e guanti». Sul paziente vanno usati strumenti monouso e strumentazioni portatili (ad esempio per fare le lastre) «in modo da evitare di muovere il paziente».



▲ Le misure
Uno scanner termico a Fiumicino e, sopra, i cartelli informativi del ministero all'aeroporto

Domande & risposte Primi sintomi? La tosse e la febbre

● Perché si chiama coronavirus?
«Sotto questa definizione ricade una famiglia di virus che quando vengono osservati al microscopio elettronico hanno una sorta di coroncina intorno», spiega Giovanni Rezza, capo delle malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. «Si tratta di proteine di superficie che assumono quella forma». Sono coronavirus anche la Sars e la Mers ed appartengono alla stessa famiglia anche agenti patogeni che provocano nell'uomo semplici raffreddori. Il ceppo diffuso dalla città di Wuhan non era noto prima ed è stato chiamato 2019-nCoV, che sta per «Nuovo Coronavirus».

● Come avviene il contagio
Da quando c'è stato il passaggio dall'animale all'uomo, «avviene da persona a persona tramite goccioline di saliva. Non c'è alcun rischio di trasmissione di tipo alimentare», sottolinea sempre Rezza.

● Quali sono i sintomi?
«Sfortunatamente si tratta di manifestazioni simili a quelle di



altre patologie», dice Rezza. «Tra queste ad esempio ci sono la tosse secca, che è comune a vari tipi di polmoniti ma anche all'influenza, la febbre, e il malessere generale. Nei casi più gravi possono esserci difficoltà respiratorie. Bisogna però ricordare che a preoccuparsi devono essere coloro che rientrano dalle zone colpite o che sono stati a contatto con quelle persone».

● Possono esserci persone infette senza sintomi?
«Sì, come avviene per ogni malattia infettiva. Queste però hanno una bassa possibilità di trasmettere l'infezione, come ha sottolineato l'Ecdc, il centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie. Perché se non hai tosse è non starnutisci emetti meno saliva, potresti quindi avere una carica virale più bassa. Non si può escludere che la possibilità di contagio ci sia ma non è automatico che tutti coloro che non hanno sintomi trasmettano».

● Quali sono le cure?
«Non esistono farmaci specifici, di solito si usano medicinali che tengono sotto controllo i sintomi», spiega sempre il dirigente dell'Istituto. «Nei casi più gravi può essere necessaria la terapia intensiva».

— **Michele Bocci**

han non ha riscontrato violazioni. Perfino su Taobao, il negozio digitale di Alibaba, fino a ieri si potevano trovare cuccioli di tasso a 150 euro e zibelli a poco più, ma con lo sconto per chi ne comprava un paio. Qualche giorno fa, in piena emergenza, una signora ha postato un video mentre mangia pipistrello, portatore sano di malattie per eccellenza. Eppure stavolta l'ondata di sdegno sembra enorme. Su Weibo, versione locale di Twitter, in molti accusano i consumatori di selvaggina di ignoranza o esibizionismo. E la tv di Stato ci va pure più pesante, inchiodando alle responsabilità «certa gente lì fuori che per cupidigia ha raccolto un frutto maligno, facendo pagare a una città, a un Paese e all'intera razza umana un prezzo così alto». Forse basterà per convincere il governo a bandire una volta per tutte i mercati di bestie selvatiche. Forse, almeno, per spingerlo a introdurre regole e controlli più stringenti.

— **F.Sant.**